

LA STORIA DI SAN DANIELE DEL FRIULI VISTA DAL PROSCIUTTO.

di Enzo Santese

IL 1500 E LA DISCIPLINA PER PORCI E PORCARI

Il *Capitolato per il pubblico porcaro* il 15 luglio 1574 assegna a Zuan Rondela di Ragona il compito di pascolare i maiali (esclusi quelli da latte) di tutti coloro che ne possiedono e stabilisce per questi l'onere del mantenimento del porcaro, "un dì per porco", il tutto per lire 24 al mese. La connessione tra il Concilio di Trento e il prosciutto, nella sua apparente irriverenza, conferma la generosità di San Daniele nei confronti del Patriarca; trovandosi impegnato nell'Assemblea che dovrebbe tracciare le linee portanti della Riforma Cattolica, Sua Eminenza riceve in dono il carico di prosciutti e lingue trasportato su due muli. Il viaggio dell'incaricato, faticoso e malagevole, di ben 11 giorni tra andata e ritorno, viene ricompensato con "scudo mezo al dì oltre ogni spesa". Il costo totale dell'operazione si aggira sulle 173 lire d'argento, corrispondenti alla paga di 250 giornate lavorative.

Ai soli cittadini di San Daniele è consentito il pascolo sui terreni pubblici e la macellazione nell'apposita struttura comunale; occorrono 20 anni di residenza per acquisire i diritti sui beni pubblici, le deroghe a tale precetto sono eccezionali.

L'organizzazione complessiva della Comunità contempla dettagli a prima vista marginali, eppur significativi a inquadrare una disciplina generale fondata sulla razionalità.

Le regole del 1506 per sfalciare il fieno nella palude feudale fissano luoghi, tempi, strumenti e loro quantità nell'esercizio della pratica.

La discesa di Massimiliano d'Asburgo porta all'occupazione della Patria (del Friuli); la guerra è lunga, dura cinque anni, e provoca non pochi disagi ai centri sui quali si è appuntato l'interesse degli invasori. San Daniele, grazie a un'opera diplomatica fatta di straordinarie capacità di equilibrio tra una parte e l'altra, sborsa grandi somme per ingenti lavori di difesa, per l'invio di uomini a Venezia in conflitto con l'esercito imperiale, per ottemperare alle richieste non troppo velate di Massimiliano e tener così lontana la minaccia di un intervento diretto.

Nel 1511, passato il pericolo distruttivo di un terremoto che infierisce su Forgaria e Gemona, San Daniele vede la fine del Castello e con essa il tramonto dell'età medioevale: il popolo assale il 2 marzo, nel contesto della rivolta degli Strumieri e Zamberlani, il Castello dei di Varmo e lo incendia con tutte le case dei nobili.

I maiali in primavera si nutrono dei nuovi germogli di gelsi, querce e olmi con danni evidenti per la vegetazione; d'altro canto il periodo che precede i raccolti è cruciale per l'allevamento e la disponibilità di granaglie è modesta anche a causa di una generale crisi agricola.

Il 25 aprile 1516 si delibera la proibizione di defogliare le piante per l'alimentazione porcina, prevedendo pene severe per i contravventori.

Governanti stranieri, principi e condottieri, passati per San Daniele, mai se ne vanno a mani vuote; le casse pubbliche, dopo ogni visita contano esborsi "dolorosi". Fortuna che il prosciutto ormai unanimemente è valutato come merce preziosa e può in ogni transazione far pesare i diritti della sua prelibatezza!

Talora la consistenza del dono tende ad evitare ben maggiore spesa, come è il caso di quello fatto recapitare al Patriarca nel 1538 nel tentativo di poter discutere sui finanziamenti per il ponte, che Venezia pretende a totale carico di San Daniele, già impegnata nei lavori di agibilità del ponte di legno.

Il "Reverendissimo Cardinale" il 20 novembre dello stesso anno fa una fugace apparizione per mediare nella lite tra San Daniele e i Conti di Ragona per i pascoli pubblici del Cimano.

I diritti feudali del Patriarca vengono ristabiliti in misura precisa nella visita del 1542, durante la quale vengono convocati tutti coloro che godono di beni in concessione e si verifica l'entità del patrimonio di ognuno con la definizione precisa di diritti e di doveri.